

## Lu Cieche de Merrevalle

Varrebbe la pena di rievocare le belle, indimenticabili domeniche di più che mezzo secolo fa, quando in piazza del Popolo a sera si davano convegno i cittadini di ogni rango per ascoltare la banda militare, fare un po' di conversazione e sorbire, nella stagione estiva, il

gelato di «Marranghi» o di «Zi Mecchèle», mentre i figlioli - numerosissimi allora - si sbizzarrivano in cento giuochi e cento grida.

I settimanali cittadini si davano premura di pubblicare il programma domenicale della banda. Qualche anno prima

che spirasse il secolo, quella del 13° Fanteria si era resa famosa per la frequente esecuzione de «Lu fiera di Lipsia», in cui dagli strumenti erano imitate le voci degli animali, della «Battaglia di S. Martino» con il rimbombo dei cannoni (grancassa) e i lamenti dei feriti

(oboe e clarini) e specialmente della fantasia «La mezzanotte», in cui parte dei musicanti era dislocata sui tetti delle case adiacenti e sulla torre di S. Francesco: il maestro, dall'alto del suo podio, dava «l'attacco» ora a destra, ora a sinistra e i suoni sembrava che pioveressero dal cielo e tutti rimanevano sospesi: persino i ragazzi interrompevano i loro giuochi e le loro grida.

\* \* \*

Precisamente in questi anni, tra un «pezzo» e l'altro, s'inserivano spesso le esibizioni acrobatiche di «lu Cieche de Merrevalle». Era costui così denominato perché da un occhio guardava un po' guercio. Faceva il manovale ed era alto, asciutto, tutto nervi. D'un'agilità fantastica, si arrampicava con la disinvoltura d'una bertuccia su una colonna della Loggia dei Mercanti e da questa passava, in men che non dica e come se camminasse sulla strada maestra, sopra il monumento a Giulio II: se era ubriaco - il che avveniva con regolarità quasi assoluta - si poneva a cavalcioni sulle spalle del fiero pontefice e dopo avergli messo sul capo, a sghimbescio, il proprio cappello, gridava, tra lazzi e sberleffi, per richiamare l'attenzione del pubblico. Accorrevano le guardie e gl'imponavano di scendere: egli, dopo aver molto tergiversato, obbediva e ad ogni passo fingeva di perdere l'equilibrio, tra le urla di raccapriccio della folla (Cfr. «Il Centrale dei 10-11 genn. 1900, dal quale si viene a conoscere che il suo nome era Vittorio Ferranti).

Atleta di valore, lu Cieche de Merrevalle - quando era disoccupato - dava spettacolo nelle pubbliche vie, eseguendo salti mortali, capriole, volteggi o sostenendo sul petto, come piume, enormi blocchi di travertino.

Trasferitosi a Roma, cessava qualche anno dopo di vivere, di polmonite, nell'ospedale di S. Giacomo.

